

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Viri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	118
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni (notte)	3054343
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aid: adolescenti	850661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6781453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
4756741	
<b>OSPEDALI</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5895650
Appio	7162718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
47498	
<b>Odontoiatrici</b>	
861312	
<b>Segnalazioni animali morti</b>	
5800340/5810078	
<b>Alcolisti anonimi</b>	
5290478	
<b>Rimozione auto</b>	
6769639	
<b>Polizia stradale</b>	
5544	
<b>Radio taxi</b>	
3570-4994-3875-4984-88177	
<b>Coop auto</b>	
7594568	
<b>Pubblici</b>	
7594568	
<b>Tassisti</b>	
865264	
<b>S. Giovanni</b>	
7853449	
<b>La Vittoria</b>	
7594842	
<b>Era Nuova</b>	
7591535	
<b>Sanno</b>	
7550856	
<b>Roma</b>	
6541846	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acea: Acqua	575171
Acea: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	850661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474895444

<b>Acotral</b>	
Uff. Utenti Atac	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	46954444
Marozzi (autolinee)	490510
Pony express	460331
City cross	3309
Avis (autonoleggio)	861652/8440890
Herze (autonoleggio)	47091
Bicnoleggio	547991
Collalti (bici)	6543394
Servizio emergenza radio	6541084
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## «Parole di jazz» per voce e contrabbasso

MARISTELLA IERVASI

Debutta domani, alle ore 22.30, al «Caffè teatro Abaco» di lungotevere dei Mellini, *Parole di jazz*. Uno spettacolo insolito, a metà strada tra teatro e musica, interpretato dai fratelli Mellis: Alberto alla voce e Marcello al contrabbasso.

Abbiamo incontrato il musicista e ci siamo fatti raccontare il corpus della rappresentazione.

Che possibilità di accostamento ci sono tra la recitazione e il jazz? Quali testi avete scelto?

«L'impianto di *Parole di jazz* è di Alberto. Mio fratello è un attore da tanto tempo. Ha lavorato con Peter Del Monte e la sua ultima presenza è in un "frammento" del film *Tracce di vita amorosa*, presentato a Venezia. Lo spettacolo è composto da una rosa di quindici poesie accompagnate da note di jazz. Ma sarà il pubblico a scegliere ogni sera i testi poetici da recitare. La prima parte dello spettacolo punta sull'improvvisazione: poesia tradizionale (testi di Ungaretti, Luzi e altri ancora) con commento musicale. Seguirà per dodici minuti il brano *La bomba* di Gregory Corso, poeta italo-americano molto vicino al jazz, uno dei grandi protagonisti della «beat generation»: movimento poetico-culturale che ha sempre prediletto l'esecuzione dei versi, la performance, l'oralità e non la lettura silenziosa, concependo la poesia come azione con gli stessi criteri dell'improvvisazione jazz. La parte centrale dello

spettacolo ripercorre quindi l'esperienza americana tradotta in lingua italiana. In questo caso dal mio contrabbasso «saltano fuori» diversi suoni, a seconda di ciò che suscita in me la pronuncia di una singola parola o di una frase. L'ultima parte, invece, è incentrata sulle sperimentazioni tra i dialetti italiani e il ritmo. È importante cogliere il senso del modo di parlare: in finno napoletano, o in versione sarda... e abbinargli una musica del nostro tempo.

Marcello, tu sei un musicista «anomalo»: suoni poco e solo la certe occasioni speciali o solo con partners che ti garbano. Cosa ti ha spinto a fare questa esperienza?

«Consentimi una premessa. È piacevole lavorare con il proprio fratello. Si crea un modo nuovo di comunicare. Ma non è la prima volta che facciamo uno spettacolo insieme. Otto anni fa in Sardegna presentammo *Uno, più uno, più uno*, anche allora introducendo la poesia di Corso *La bomba*. La musica mi piace accostarla a cose nuove per inventare altre. C'è continuità con quello che ho fatto nel passato: ho suonato tutti i generi musicali, poi negli anni '60-'70 mi sono fermato al «free», approfondendo le tematiche. In *Parole di jazz* porto un «free» non totale, ma che si misura e acquista libertà man mano che si avvicina al nuovo. In questo caso allarga la possibilità di accostamento della voce e dello strumento».

## La Festa della Fgci nei giardini di Castel Sant'Angelo

# Tracce di vita politica

SANDRO MAURO

«Tempi moderni» si chiama quest'anno la festa della Fgci, richiamando Chaplin, è ovvio, ma ancor più affermando la consapevolezza del presente, di quell'incombente dell'anno 2000 che costringe a divaricare lo sguardo tra futuro e passato, a guardare avanti senza perdere per questo memoria di sé e della storia. E il sottotitolo, «Foto d'epoca immagini future», con Charlot a sostituire un'eventuale virgoletta, chiarisce forse ancor meglio il senso di questa operazione.

Sono proprio le foto - ingrandite, illuminate - ad immergere nello spazio dei giardini di Castel Sant'Angelo che ospiteranno fino al 30 settembre la festa. Foto, verrebbe da dire meglio, «epocali»: Tien An Men, Mandela, il muro di Berlino, e poi indietro fino a Berlinguer e Benigni che ridono insieme, a quell'indimenticabile pugno guantato di nero levato in aria su un podio olimpionico, a Kennedy, ad Anna Magnani e Fabrizi, a Totò. Immagini dalla storia e immagini dal cinema per una festa di cui la settimana arte è momento centrale: due sono infatti gli schermi allestiti ai lati del castello, attrezzati per accogliere all'incirca trecento persone ciascuno, e illuminati da una programmazione, curata dall'Officina film club, che ogni giorno muove dalle 20.30 fino a notte. Una rassegna, per una volta, non monopolizzata da quel prodotto americano che mostra di solito i listini delle dim-

buzioni, quindi le sale.

Ma non è solo il cinema ad animare questa kermesse settembrina, che propone anzi una sorta di multimedialità casereccia ma non per questo raffazzonata: c'è un piano bar che oltre ad incontri con registi e attori offre ogni sera musica dal vivo, ed una videogalateria dove è possibile guardare filmati che spaziano trasversalmente dalla cronaca allo spettacolo, allo sport. E un'atmosfera tranquilla questa dei giardini, dilatata, curiosamente extra-metropolitana: negli intervalli che separano le bancarelle dai ristoranti, le arene dallo spazio per i dibattiti non ci sono che i vialetti e l'aria fresca di settembre. Tranquilla e lo stesso suggestiva, per merito di uno spazio mai tenuto eppure ugualmente inconfondibile, e ancora per il carattere della festa che vuole essere anche, soprattutto, politica: non è un caso infatti se i dibattiti vedono di fronte a se ben pochi posti vuoti (ieri sera Borgna, Sofri e Valcareggi hanno parlato, dinanzi ad un folto pubblico, degli anni prima del '68, «Una generazione tra controultura e contestazione»). Spazio e tempo per parlare di ecologia e servizio civile, di Palestina e del Golfo, per rammentare le nefandezze del razzismo e quelle del carcere, per permettere a chi ne abbia voglia di provare qualche brivido di partecipazione al calderone farnesiano e dolente dei nostri tempi.



Uno stand alla festa della Fgci di Castel Sant'Angelo; a sin. Marcello e Alberto Mellis; sotto un disegno di Petrella

## «Pedalare» e... suonare così diverte la band

MASSIMO DE LUCA

«Sotto questo sole bello pedalare...» questo scanzonato ritornello ha inesorabilmente accompagnato l'estate degli italiani, sancendo la definitiva consacrazione per un gruppo che si chiama come il più noto film neorealista, «Ladri di biciclette». Prima nelle hit-parade, trionfante nel Festivalbar la formazione emiliana ha raggiunto la vetta senza faticare troppo, con un solo album alle spalle ed a nemmeno due anni dalla sua prima apparizione al Festival di Sanremo.

Il segreto è molto semplice: una riuscita miscela di ritmi black e testi divertenti, coniugando felicemente l'ironia di un Fred Buscaglione con uno sconfinato amore per i musicisti neri degli anni Sessanta. Molto merito del successo dei «Ladri di biciclette» va inoltre

attribuito alla loro fama di live-band conquistata sul campo, a suon di concerti. E che la dimensione giusta della formazione di Carpi sia quella dal vivo lo si è potuto appurare al Festival dell'Unità di Guidonia dove si è esibita di fronte ad un pubblico entusiasta.

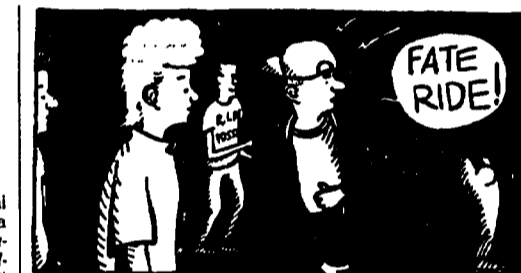
«Ladri di biciclette», in concerto, sprigionano un'energia quasi fisica, palpabile, puntando tutto sulla capacità di coinvolgimento delle loro canzoni e dei loro riff e curando poco la perfezione tecnica. Si vede che tutti i componenti della formazione si divertono mentre suonano, con in prima fila quel mattacchione di Paolo Belli, cantante di sicuro carisma e con una buona voce.

Come in un vecchio jukebox, nella scalcia sono stati inseriti alcuni classici di rhy-

thm'n'blues, un omaggio ai grandi maestri del soul. Da *Minnie the Moocher* a *Sex Machine* di James Brown fino all'indimenticabile *Soul Man* di Sam & Dave, eroi personali di Paolo Belli.

Un'impronta fondamentale al sound del gruppo la danno i quattro musicisti della sezione fiati, i quali pompano forsennatamente ben sostenuti dalla batteria di Cesare Barbi e dal basso di Daniele Bagni. Verso la fine dell'esibizione sono arrivati anche i brani più famosi cantati in coro dal pubblico e un posticino particolare è stato riservato a *Dr Jazz* e *Mr Funk* che racchiude in sé un po' tutta la filosofia della band.

Nei «Ladri di biciclette» non c'è quel rinnovamento di cui la musica italiana ha tanto bisogno, per loro suonare significa soprattutto divertire. E ci riscuote bene.



## Testoline silenziose

ENRICO GALLIAN

Musica verticale-Rassegna video-Video e musica contemporanea. Alla Galleria nazionale d'arte moderna dopo aver sorpassato l'ingresso principale e centinaia di metri di quadri da vedere assolutamente (diremo più avanti perché), si arriva salendo qualche gradino ad una sala muta dove, come aristocratici imbarazzati, troneggiano strumenti musicali. La sala vuota e dall'altra parte lo scorrere di diapositive sul muro che poi, fissandosi obbligatamente e ortogonalmente, dispensano «molleggi», pensieri, alchimie solteranee e diatribe. Lo strumento non suonato e immobile ha un che di passato trascorso antico che ricorda Duchamp, Man Ray, il cubismo e altro dei primi del Novecento; poi le sedie vuote e lo spazio altro con i teleschermi e quelle immagini che vogliono trovare una loro esistenza, un loro spazio vitale: tutto concorre a chiudersi dentro magari una nota, un colore per poi definitivamente scomparire.

Anche se si dovesse improvvisamente popolare di gente lo spazio deve continuare a rimanere tale, si pensa meglio e si vede meglio: colori e musica assieme e quel silenzio rumoroso e alle spalle quadri e sculture non vivi, multi alle pareti silenziose testoline e nudi scultori è tutto così più vero più straordinariamente sensuale. Nella sala video i colori vengono bidimensionalmente dalla luce che filtra dalle finestre e i suoni sembra provengano da Varsavia, da Portico d'Ottavia, da Roma barocca, da una borgata deserta: tutto è più musicificato cost.

Storicizzando forsennamente ogni cosa come si sta facendo ora non si rischia nulla: d'altrove fuon della galleria si sentono ancora le sirene delle camionette della polizia e i comandi secchi e urlati di valle Giulia.

Musica sperimentale, video sperimentale, installazioni video musicali tutto è sempre più didatticamente puntualizzato: questa rassegna esplicita meglio quello che è avvenuto in questi ultimi tempi. Ma tutto è sempre più svincolato dai processi di industrializzazione moderni. Comunque vadano le cose, l'industria con i suoi «laccché» delle comunicazioni di massa si serve a piene mani da quel serbatoio d'avanguardia e non solo, anche certo sperimentalismo fuso con una post-art poverista. Pensa alla body o alla art in genere tanto basta aggiungerci prima o dopo «qualcosa».

Questa rassegna è diventata anche l'occasione per la presentazione di una serie in via di realizzazione di video-musicali che attraverso l'uso di linguaggi e tempi referenziali al broadcasting e ai video dischi, propandizzano la musica contemporanea.

Le opere organizzate in video nella loro multimedialità dichiarano l'assillia e la susseguente inflazione delle immagini come affermazione di fondo e nella disperata constatazione c'è tutto il torpore della sconfitta. Che cosa c'è di più inquietante se non l'affermazione che ancora qualcosa da salvare esiste e che non tutto è perduto fuorché l'arte. Il bello deve ancora venire.

## I manoscritti nella casa di pietra

Era cominciata così la sua estate. Ancora nella valle, a cercare ricordi. Sotto le punte non troppe canine delle Orobie, si stendevano le righe dei vigneti, rincalzate sulle costole dure delle montagne da gerle e gerle di buona terra. Terra portata dalle donne, dagli uomini, dai ragazzi, dalle bambine. Le pietre fatte azzurre da antichissime ramature nascondevano da tempo l'originale colore di quella pietra: il verde olivo argentato della pietra ollare.

E così era fatta la casa. Di pietra le scale, di pietra il lavatoio, di pietra il balcone, sul retro, che conteneva nel suo gomitto armo di un corrimano di legno, l'andito con la tavola bucata per i bisogni corporali. Andito chiuso dalla porta d'abete stretta come il coperchio di una bara, ma graziosa per il cuore torarico che garantiva al gabinetto l'aria. E nella casa erano stati trovati i primi manoscritti. Di una carta dura con i bordi sfrangiati e un inchostro rossastro i volumi andavano raccontando di una stanza di prelato e della sua vi-

Racconti d'estate. La nostra iniziativa sta volgendosi al termine. Partita la prima domenica di luglio, è proseguita fino ad oggi con grande successo. Sono arrivate molte decine di racconti che abbiamo pubblicato con una cadenza bisettimanale: e così faremo fino alla fine del mese. Ringraziamo tutti coloro che hanno scritto e diamo appuntamento alla primavera del 1991.

PATRIZIA CIMINI

ga. Come intomo alla casa fossero stati raccolti i metri quadri di orto prima e di vigneto poi, con la mediazione dei personaggi politici importanti, che nella valle avevano interessi primari e secondari. I primari erano mantenere libero il passaggio alle truppe, i secondari che fossero devastati dal passaggio solo i terreni dei nemici. E la casa era stata fondata, nel suo primo nucleo, proprio al crocevia. Dalle prime camere costruite per magazzino, si era sviluppata nel tempo sollevando il tetto fino ad un secondo piano, e poi, alla soffitta.

Nei fogli si leggeva anche

delle trattative con il vescovo di Milano che non voleva in quel crocevia una chiesa ma piuttosto una nobile casa che discretamente controllasse il passaggio e riferisse poi sul traffico e sui viandanti. Un albergo no, troppo ospitale, e un maniero nemmeno, troppo ostile. Una nobile casa con vigneto. Che il vino, nel caso, poteva essere anche traffico con guadagno della casa e di chi avesse favorito il commercio. Nella casa c'era ancora, inserito nel muro della camera grande, quella con il pavimento di larghe tavole di legno e la stufa di ceramica: un monetaio. Nero di legno straniero,

ebano, arrivato per oscuri percorsi, e per tema d'esser truffato, amalgamato a forza d'opera tra le pietre, conteneva cento cassettoni di ogni misura, per ingoiare tra i suoi palati focchi, talleri, fionni, doblioni, soldi, smeraldi e perle. I manoscritti della casa finivano qui. Alle perle, dicendo che alcune di quelle ornavano la corona volva della madonna di legno che proteggeva tutti nel suo mantello. Erano lì, gli altri manoscritti. Nella collegiata. Ma dove esattamente, nessuno lo ricordava più. Affidati alle cure di sapienti e premurosamente, ma ormai defunti uomini, i fogli ora ricordavano a chissà quali tarli



loro segreti di transazioni opportune. Ogni estate si metteva alla ricerca, e questa, lo sentiva, sarebbe stata la stagione giusta. Così pensava aprendo la grande porta di legno, fatta di una unica tavola di larice grande e rosso. Così pensava mentre meccanicamente contava i cervi impressi sull'intonaco a fresco. I cervi erano grigio-verde-argento, come la pietra delle scale, ma non erano tutti uguali. Molteplici e replicati in ogni dove della casa, per mancanza di modelli o per povertà di ispirazione, questi delle scale differivano per il disegno delle corna.

Incrociate per ricordare il santo di nome Eustachio, questi pacchi formavano invece della croce splendente, un numero. Il numero che distingueva il sedile ligneo di competenza del prelato della casa di pietra ollare, nella collegiata. Tra quei legni c'erano le carte, sicuramente. Le altre carte che ricordavano dei passaggi di terreni e della punta di montagna verde, madre della pietra serpentina. Lì era il suo diritto, lì era la sua pace.